

MUSK O TRUMP, AMERICA AL BIVIO

USI E ABUSI DI TUCIDIDE

di Luca IORI

Come l'opera tucididea è stata recuperata a Washington per consolidare il primato geopolitico statunitense dopo il 1989. Le letture di Allison e Kagan. Ma la ricerca di analogie tra passato e presente limita la comprensione dell'uno e dell'altro.

*America has never ceased to believe
in the modernity of the past.*
Oswyn Murray

1.  A TEMPO LA POLITICA EUROPEA HA MESSO in soffitta i classici greci e latini. Li rispolvera ogni tanto per alimentare le sue retoriche e le sue narrazioni identitarie, ma senza davvero credere che la lente degli antichi sia utile per leggere e comprendere le sfide della contemporaneità. Per questo, agli occhi di un osservatore europeo, può suscitare un certo stupore il legame che si è andato creando tra Tucidide e la politica estera americana nel corso degli ultimi decenni.

La straordinaria fortuna della famigerata «trappola di Tucidide» – categoria coniata nel 2012 da Graham Allison per descrivere i rapporti tra Stati Uniti e Cina – è solo la punta di un iceberg fatto di analisi e letture che individuano nell'opera tucididea, scritta più di 2.500 anni fa, un *livre de chevet* per quanti intendono progettare la geopolitica del nostro presente. Viste da Washington, le *Storie* di Tucidide non narrano semplicemente la più grande guerra combattuta tra Stati greci – la guerra del Peloponneso, che oppose Sparta e Atene tra 431 e 404 a.C. – ma conservano anche gli *arcana imperii* su cui fondare i destini dell'egemonia globale statunitense.

Si tratta naturalmente di aspettative smisurate, che sono tuttavia condivise da un numero crescente di politologi, esperti di studi strategici, consiglieri governativi e alti ufficiali dell'esercito americano. Nelle pagine che seguono cercherò di approfondire alcune di queste letture delle *Storie* che, forzando e banalizzando la parola di Tucidide, hanno contribuito a orientare, secondo modelli astratti e teoricamente discutibili, la politica estera americana del post-1989. Credo che ragionare su tutto questo sia utile per almeno due ragioni. Anzitutto, per riflettere pacatamente sul buon uso della storia antica in sede geopolitica. In secondo luogo, per certifi-

USI E ABUSI DI TUCIDIDE

care, anche in campo politologico, la profonda crisi di credibilità che sta attraversando il sistema educativo d'élite negli Stati Uniti. Una delle scottanti questioni irrisolte che hanno favorito il ritorno di Donald Trump, vento in poppa, alla Casa Bianca.

2. Prima di concentrarci sugli usi e sugli abusi di Tucidide vale però la pena di considerare cosa rende la sua opera un testo così affascinante e consonante con il mondo in cui viviamo¹. Gli otto libri delle *Storie* non contengono solamente una narrazione accuratissima del conflitto che sconvolse il mondo greco di fine V secolo – un mondo polarizzato tra le due superpotenze dell'epoca, Atene e Sparta. Tucidide ha anche l'ambizione di svelare le dinamiche profonde della guerra, che si muovono al di sotto della superficie visibile degli eventi. Queste dinamiche sono la risultante complessa di fattori molteplici – militari, economici, strategici, psicologici, ideologici – e, secondo lo storico ateniese, sarebbero tornate in futuro a verificarsi «uguali o simili, in ragione della natura umana» (i.22.4)². Leggendo Tucidide si ha insomma la sensazione di immergersi nella complessità della politica *nel suo farsi* e, al contempo, di coglierne i *caratteri permanenti*.

Ma l'elemento che più di altri rende la sua opera a noi così vicina è il potentissimo effetto di realtà che la prosa tucididea riesce a produrre. Come capita con i grandi romanzi, la narrazione di Tucidide, vivida e puntualissima, descrive battaglie, pestilenze e guerre civili in cui, per secoli, generazioni di lettori – antichi e moderni – hanno visto paradigmaticamente riflesse le *loro* battaglie, le *loro* pestilenze, le *loro* guerre civili. A questa immedesimazione contribuiscono i discorsi, che Tucidide colloca negli snodi fondamentali della narrazione.

Tali discorsi non veicolano solamente le visioni strategiche e gli orizzonti ideologici dei protagonisti delle *Storie*. Essi discutono anche dilemmi politici di portata universale: cos'è una democrazia? Come si conduce un impero? Perché scoppia una guerra? Nel famosissimo dialogo tra i meli e gli ateniesi, ad esempio, si contrappongono crudamente utile e giusto, ragione e speranza, diritto e violenza, con il respiro vertiginoso di certe tragedie di Sofocle. Il tutto senza che Tucidide si intrometta per formulare il proprio giudizio sugli eventi. A parlare è soltanto la concatenazione di fatti e discorsi.

Un ulteriore elemento che stimola il coinvolgimento dei lettori è il carattere incompiuto delle *Storie*. Come noto, Tucidide morì prima di concludere la sua opera. La narrazione, così come ci è trasmessa dalla tradizione manoscritta, si interrompe bruscamente nel 411 a.C., sette anni prima della disfatta di Atene, senza che lo storico abbia fornito la sua ultima parola sul conflitto. La natura forzatamente

1. Utili introduzioni a Tucidide: S. HORNBLLOWER, *Thucydides*, London 1994, Duckworth, 2ª ed.; P.J. RHODES, *Thucydides*, London 2015, Bloomsbury. Un agile e aggiornato profilo introduttivo in italiano: S. FERRUCCI, «Tucidide», in M. BETTALI (a cura di), *Introduzione alla storiografia greca*, Roma 2021, Carocci, 3ª ed., pp. 55-84.

2. Qui e di seguito cito dalla traduzione italiana di TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, a cura di Luciano Canfora, Torino 1996, Einaudi-Gallimard.

MUSK O TRUMP, AMERICA AL BIVIO

te aperta – per non dire aporetica – delle *Storie* ci invita pertanto a riempire i vuoti; a cercare in essa il riflesso di un pensiero tucidideo compiuto e definitivo. Un pensiero che probabilmente non avremo mai, ma la cui ricerca continua a sollecitare interpretazioni multiple del testo, spesso confliggenti.

3. Non è insomma difficile capire perché, per secoli, le *Storie* di Tucidide sono state un portentoso dispositivo per studiare la guerra e approfondire l'arte di governo. L'aspetto su cui vale la pena di insistere qui, però, non è la secolare fama di Tucidide come maestro di politica³. A essere significativa è piuttosto un'anomalia: mai, prima degli Stati Uniti dell'ultimo cinquantennio, la politica estera di una grande potenza contemporanea è stata così ampiamente e non superficialmente condizionata dalle parole di uno storico antico. Dico «non superficialmente» perché l'uso di Tucidide nelle alte sfere dell'amministrazione americana non può essere liquidato a classicismo di maniera, a cascate retorico, come fu la romanità di cartapesta del fascismo. Dobbiamo invece pensare a un'attitudine autentica e complessa nei confronti del testo antico. Qualcosa di più simile al modo in cui Machiavelli cercava in Tito Livio i segreti della grandezza di Roma.

Le radici storiche di questo atteggiamento affondano nel clima politico-culturale della guerra fredda; in particolare negli anni Sessanta-Settanta del secolo scorso, segnati dalle ultime fasi della guerra in Vietnam. È da allora che Tucidide iniziò ad assumere un ruolo straordinariamente significativo nelle accademie militari e nelle facoltà di scienze politiche americane.

Una figura chiave di questa storia è il viceammiraglio Stansfield Turner, futuro direttore della Cia durante l'amministrazione Carter. A lui si deve la grande riforma del Naval War College di Newport che, nel 1973, portò Tucidide al centro del *curriculum studiorum* dei reparti d'élite della Marina statunitense. Un testimone di quella stagione racconta che Turner era convinto che Tucidide fosse «il miglior esempio di come si possono usare i casi storici per insegnare problemi strategici»⁴. Questa scelta ispirò molti altri college, facendo delle *Storie* una lettura obbligatoria per i quadri dirigenti dell'esercito americano⁵.

In quegli stessi anni, i teorici delle relazioni internazionali (realisti, neorealisti, istituzionalisti, costruttivisti) individuavano in Tucidide il padre nobile della loro

3. Per approfondire la ricezione politica di Tucidide in età moderna e contemporanea: V. FROMENTIN, S. GOTTELAND, P. PAYEN (a cura di), *Ombres de Thucydide. La réception de l'historien depuis l'Antiquité jusqu'au début du XXe siècle*, Bordeaux 2010, Ausonius; K. HARLOE, N. MORLEY (a cura di), *Thucydides and the Modern World. Reception, Reinterpretation and Influence from the Renaissance to the Present*, Cambridge 2012, Cambridge University Press; C. LEE, N. MORLEY (a cura di), *A Handbook to the Reception of Thucydides*, Malden-Oxford 2015, Wiley-Blackwell; L. IORI, I. MATIJAŠIĆ (a cura di), *Thucydides in the "Age of Extremes" and Beyond. Academia and Politics*, Newcastle-Venice 2022, *History of Classical Scholarship*, Supplementary Volume 5.

4. J.B. HATTENDORF, B.M. SIMPSON, J.R. WADLEIGH, *Sailors and Scholars. The Centennial History of the U.S. Naval War College*, Newport 1984, Naval War College Press, pp. 284-285. Qui e di seguito le traduzioni dall'inglese sono mie.

5. A. STRADIS, «Thucydides in the Staff College», in C. LEE, N. MORLEY (a cura di), *op. cit.*, pp. 425-445; V. ILARI, «Thucydides' Traps. The Peloponnesian War in American Political Rhetoric and in Senior Military Education», in L. IORI, I. MATIJAŠIĆ (a cura di), *op. cit.*, pp. 263-299.

USI E ABUSI DI TUCIDIDE

disciplina e l'archetipo dei loro paradigmi interpretativi⁶. Su tutt'altro versante, la scuola di filosofia politica più influente del secondo Novecento americano, quella di Leo Strauss, identificò in Tucidide un autore chiave per il proprio progetto di riforma morale e politica della gioventù statunitense⁷.

Anche i classicisti parteciparono al banchetto. Filologi e storici dell'antichità offrirono la loro *expertise* per legittimare letture in chiave geopolitica della guerra del Peloponneso. Il caso più eclatante – che esamineremo tra poco – è quello di Donald Kagan, professore di Storia greca a Yale e cofondatore del Project for the New American Century (Pnac), il think tank di orientamento neoconservatore che influenzò profondamente la politica estera americana dopo l'11 settembre.

Ma gli intrecci tra antichistica e apparati dello Stato potevano assumere contorni ben più informali. Lo dimostra la testimonianza di un raffinato studioso di Tucidide come Hunter Rawlings III, che, nel 2015, ricordava: «Ho un figlio che è un ufficiale del corpo dei Marines degli Stati Uniti. Ha prestato servizio in Iraq due volte, in Afghanistan una volta ed è stato dislocato quasi ogni anno per dieci anni in un paese del Medio Oriente. (...) Lo scorso anno ha frequentato la Marine Corps University School of Advanced Warfighting, un corso di studi di alto livello progettato per aiutare gli ufficiali a pensare criticamente il loro operato. (...) Il primo testo assegnato al suo corso fu Tucidide. Dopo decenni in cui aveva prestato poca attenzione alla passione erudita di suo padre, mio figlio ha iniziato a mandarmi un paio di mail al giorno per chiedermi consigli su come leggere il mio autore preferito»⁸.

Proprio in questa *humus*, in questo intreccio di saperi e interessi profondamente variegati, hanno preso forma quelle letture geopolitiche di Tucidide che hanno cercato nella guerra del Peloponneso i segreti per consolidare la leadership globale americana. Due di queste meritano particolare attenzione per il loro impatto sulla politica estera statunitense.

4. La prima ci riporta all'11 settembre e alla cosiddetta dottrina Bush, riassunta nella Strategia di sicurezza nazionale del settembre 2002. Questa dottrina prevedeva che l'America lancia attacchi preventivi ogni volta che la sua sicurezza appariva minacciata⁹. Se le formule della Strategia restavano sfumate, allora consigliare per la Sicurezza nazionale, Condoleezza Rice, fu piuttosto esplicita nell'interpretare il documento: «Non è mai esistito un requisito morale o legale che imponga a un paese di aspettare di essere attaccato prima di poter affrontare minacce alla propria esistenza»¹⁰. Fu questa dottrina a legittimare l'attacco contro l'Iraq del 2003,

6. R.N. LEBOW, «International Relations and Thucydides», in K. HARLOE, N. MORLEY (a cura di), *op. cit.*, pp. 197-211; E. KEENE, «The Reception of Thucydides in the History of International Relations», in C. LEE, N. MORLEY (a cura di), *op. cit.*, pp. 355-372.

7. S.N. JAFFE, «The Straussian Thucydides», in C. LEE, N. MORLEY (a cura di), *op. cit.*, pp. 278-295.

8. H.R. RAWLINGS III, «Why We Need To Read Thucydides – Even When “We” Are Only A Few», in C. LEE, N. MORLEY (a cura di), *op. cit.*, p. 558.

9. «The National Security Strategy of the United States of America», Washington DC, 17/9/2002, pp. 13-16.

10. «Dr. Condoleezza Rice Discusses President's National Security Strategy», 1/10/2002, George W. Bush White House Archives.

MUSK O TRUMP, AMERICA AL BIVIO

sostenuto dalla menzogna che Saddam Hussein stesse sviluppando armi di distruzione di massa.

Ma cosa c'entra Tucidide con tutto questo? Facciamo un passo indietro. Nel 1995, uno dei più influenti grecisti del Novecento, il già citato Donald Kagan, scrisse un libro intitolato *On the Origins of War and the Preservation of Peace*¹¹. Nel volume, Kagan confrontava quattro grandi conflitti: la guerra del Peloponneso, la seconda guerra punica e le due guerre mondiali. Apparentemente, lo scopo dell'opera era quello di riflettere sulle origini dei conflitti e sul modo di prevenirli; in realtà, Kagan intendeva delineare una strategia di medio termine per consolidare l'egemonia globale degli Stati Uniti dopo la vittoria nella guerra fredda e l'implosione dell'Unione Sovietica.

Kagan intravedeva per l'America il rischio di un ripiegamento. Gli Stati Uniti si mostravano ormai appagati dall'assenza di minacce al loro primato geopolitico. Da un lato, sembravano incapaci di concepire il rischio di guerre future; dall'altro, erano insofferenti all'idea di investire ulteriori forze per puntellare il nuovo ordine unipolare, dato ormai per acquisito. Il libro di Kagan doveva fungere da sveglia.

Esso ruotava attorno a due assunti fondamentali. Primo: la guerra è una realtà inestirpabile dalla storia umana e presto o tardi sarebbe tornata a bussare alla porta degli Stati Uniti. Secondo: *la pace e l'ordine internazionale dipendono sempre dalla volontà delle potenze egemoni*, le uniche in grado di prevenire le minacce all'ordine internazionale attraverso *politiche di deterrenza* fondate sull'esercizio della *forza militare*. Secondo Kagan, alcune delle più grandi carneficine della storia si sarebbero potute evitare se i veri garanti della stabilità internazionale – le superpotenze di turno – avessero esercitato con fermezza l'arma della deterrenza¹².

Tra queste carneficine c'era anche la guerra del Peloponneso. Per Kagan, diversamente dal parere di Tucidide¹³, il conflitto era ampiamente evitabile. Tanto più che entrambi i contendenti – Atene e Sparta – non volevano veramente arrivare a una guerra aperta e la pace stipulata tra i due blocchi nel 446 a.C. definiva un ordine bipolare sostanzialmente stabile. Come si arrivò dunque al conflitto?

Per Kagan, esso scoppiò soprattutto per la condotta moderata degli ateniesi. I quali *non si dimostrarono abbastanza aggressivi* nell'uso della forza militare contro una potenza di media grandezza come Corinto. Quest'ultima, alleata di Sparta, fu protagonista di una serie di crisi locali (Epidamno, Corcira, Potidea) che, a partire dal 433 a.C., coinvolsero anche Atene. Intervenendo in questi contesti – sostiene Kagan – gli ateniesi si accontentarono di esercitare una forma di «deterrenza minima», mostrandosi troppo accondiscendenti nei confronti degli avversari. Fu questa

11. D. KAGAN, *On the Origins of War and the Preservation of Peace*, New York 1995, Doubleday.

12. Id., *op. cit.*, pp. 1-13, 566-574.

13. L'irreversibilità del processo di avvicinamento alla guerra è sottolineata da Tucidide in i.23.6: «La crescita della potenza ateniese e il timore che ormai incuteva agli spartani resero *inevitabile* il conflitto» – da notare il riferimento al concetto di *necessità (anánke)*. Su questo passo, estremamente dibattuto in sede critica, e più in generale sul problema delle cause della guerra in Tucidide, cfr. U. FANTASIA, «Tucidide e le cause della guerra: un punto di vista», in *Del tradurre*, Roma-Padova 2011, Antenore, pp. 27-70.

USI E ABUSI DI TUCIDIDE

«via di mezzo tra moderazione e deterrenza»¹⁴ il vero catalizzatore della crisi: da un lato, essa non risultò abbastanza dura per dissuadere Corinto dall'opzione militare; dall'altro, finì per irritare gli spartani e i loro alleati, spingendoli, dopo molti tentennamenti, alla guerra aperta. E così, al termine di una concatenazione di conflitti durata quasi trent'anni l'impero ateniese andò irrimediabilmente in frantumi¹⁵.

La lezione politica da trarre era chiara: *non* imitare Atene. Per mantenere la pace e l'egemonia – concludeva Kagan – le superpotenze non devono mai smettere di utilizzare il loro preponderante potere militare. Devono piuttosto esibirlo continuamente: per atterrire i nemici e per plasmare a proprio vantaggio lo spazio internazionale. «Ciò che sembra funzionare meglio è il possesso, da parte degli Stati che desiderano preservare la pace, del potere preponderante e della volontà di accettare gli oneri e le responsabilità necessarie per raggiungere tale scopo»¹⁶. Incluso l'uso preventivo della forza militare. La lettura di Tucidide suggeriva insomma la logica della deterrenza che avremmo ritrovato nella dottrina Bush.

5. Questi suggerimenti della fonte antica non sarebbero probabilmente mai giunti alle orecchie dell'amministrazione americana se il grecista di Yale non avesse ricoperto ruoli importanti nei circoli neoconservatori. Nel 1997, Kagan fu tra i 25 fondatori del Project for the New American Century, il think tank che influenzò profondamente la politica estera americana nel post-11 settembre. Tra gli altri fondatori del Pnac c'erano un futuro vicepresidente degli Stati Uniti, Dick Cheney; un futuro vicesegretario alla Difesa, Paul Wolfowitz; e molti papaveri della futura amministrazione di George Bush junior, a partire da Donald Rumsfeld¹⁷.

La Dichiarazione di principi del Pnac era chiarissima nel lamentare la mancanza di un'adeguata politica di deterrenza globale da parte degli Stati Uniti: «Sembriamo aver dimenticato gli elementi essenziali del successo dell'amministrazione Reagan: un esercito forte e pronto ad affrontare le sfide presenti e future; una politica estera che promuove con coraggio e determinazione i principi americani all'estero». E ancora: «Non possiamo evitare le responsabilità della leadership globale o i costi associati al suo esercizio. L'America ha un ruolo vitale nel mantenere la pace e la sicurezza in Europa, Asia e nel Medio Oriente. (...) La storia del XX secolo dovrebbe averci insegnato che è importante modellare le circostanze prima che emergano le crisi e affrontare le minacce prima che diventino terribili»¹⁸.

Dall'enunciazione dei principi si passò presto alla definizione di un'agenda concreta. Nel 1998, il Pnac inviò due lettere aperte al presidente Clinton suggerendo una forte azione di pressione su alcuni Stati ostili, soprattutto Iraq e Serbia¹⁹.

14. D. KAGAN, *op. cit.*, p. 46.

15. *Id.*, *op. cit.*, pp. 68-74.

16. *Id.*, *op. cit.*, p. 570.

17. Project for the New American Century, «Statement of Principles», Washington DC, 3/6/1997.

18. *Ibidem.*

19. Project for the New American Century, «Letter to President Clinton on Iraq», Washington DC, 26/1/1998; Project for the New American Century, «Mr. President, Milosevic Is the Problem», Washington DC, 20/9/1998.

MUSK O TRUMP, AMERICA AL BIVIO

Tra i firmatari delle lettere non compariva il nome di Donald Kagan, ma troviamo quello di suo figlio Robert, allora project director del Pnac. Lo stesso Robert era calorosamente ringraziato nella prefazione di *On the Origins of War* per aver offerto al padre «la sua esperienza professionale nella formazione e nell'esecuzione della politica estera americana»²⁰.

Negli anni successivi, soprattutto dopo l'attentato alle Torri Gemelle, il Pnac ebbe un ruolo decisivo nel definire la politica estera dell'amministrazione Bush. Esso fu particolarmente attivo nel costruire il sostegno interno alla guerra in Iraq e possiamo essere certi che le letture in chiave geopolitica delle *Storie* tucididee proposte da Donald Kagan giocarono una parte non trascurabile nel legittimare quella guerra preventiva. Proprio nel 2003, uno dei patroni più autorevoli dei *neocon*, Irving Kristol, osservò: «Il testo di politica internazionale preferito dai neoconservatori, grazie al professor Donald Kagan di Yale, è il libro di Tucidide sulla guerra del Peloponneso»²¹. Baghdad era caduta da pochi mesi e l'ombra lunga di Tucidide aveva accompagnato le truppe americane.

6. Facciamo ora un salto in avanti e spostiamoci nel 2012. Il contesto internazionale era radicalmente mutato: il ritiro americano dall'Iraq si era da poco concluso e l'egemonia unipolare degli Stati Uniti iniziava a scricchiolare sotto la spinta dell'ascesa geopolitica della Cina. In questo quadro Tucidide tornò a parlare agli analisti di Washington, fornendo consigli differenti.

Nell'agosto di quell'anno, sulle colonne del *Financial Times* uno studioso di relazioni internazionali di Harvard, Graham Allison, annunciava che nel Pacifico stava prendendo forma la «trappola di Tucidide»²². Di cosa si trattava? Il concetto era semplice. Secondo Allison, spiegando le cause della guerra del Peloponneso Tucidide aveva in realtà illustrato una dinamica geopolitica di portata universale: quando una potenza emergente (ieri Atene, oggi la Cina) minaccia di spodestare quella dominante (ieri Sparta, oggi gli Stati Uniti) il risultato più plausibile è la guerra.

Per dimostrarlo, nel 2017 Allison pubblicò un volume intitolato *Destined for War: Can America and China Escape Thucydides's Trap?*²³. Il libro discuteva 16 casi storici, antichi e moderni, in cui era possibile vedere all'opera la «trappola di Tucidide». Il florilegio spaziava dalle guerre europee di Carlo V alle contese commerciali tra Inghilterra e Province Unite; dai conflitti tra Russia e Giappone per il controllo dell'Asia orientale alla guerra fredda²⁴. E in ben 12 dei 16 casi discussi l'esito finale era stata una guerra.

È bene chiarire che lo scopo di Allison non era quello di fomentare o legittimare un conflitto tra superpotenze, bensì di immaginare soluzioni politiche che

20. D. KAGAN, *op. cit.*, p. xiii.

21. I. KRISTOL, «The Neoconservative persuasion», *The Weekly Standard*, 25/8/2003.

22. G. ALLISON, «Thucydides's Trap Has Been Sprung in the Pacific», *Financial Times*, 21/8/2012.

23. ID., *Destined for War: Can America and China Escape Thucydides's Trap?*, New York 2017, Houghton Mifflin Harcourt, trad. it. *Destinati alla guerra. Possono l'America e la Cina sfuggire alla trappola di Tucidide?*, trad. di Michele Zurlo, Roma 2018, Fazi (dalla quale si cita).

24. L'elenco completo dei casi considerati si trova in *ivi*, p. 88.

USI E ABUSI DI TUCIDIDE

aiutassero a scongiurarlo. Ma è innegabile che l'evocativa immagine della «trappola di Tucidide» ha contribuito in maniera non trascurabile a far sedimentare nell'opinione pubblica mondiale l'idea che una guerra tra Cina e Stati Uniti sia uno scenario probabile, per non dire inevitabile. Del resto, le premesse stesse su cui si basa il paradigma di Allison presuppongono uno spazio geopolitico per natura anarchico e conflittuale, in cui la politica di potenza e la competizione tra Stati sono i fattori decisivi nell'evoluzione delle relazioni internazionali. Come se fossimo in uno stato di natura hobbesiano²⁵. Ancora una volta, insomma, una lettura in chiave geopolitica delle *Storie* prefigurava uno scenario di guerra imminente. Non si trattava più delle guerre preventive dei neoconservatori, buone e giuste per rafforzare il primato americano, ma di un conflitto apocalittico da evitare a tutti i costi. Un orizzonte fosco e incombente a cui sfuggire sacrificando l'unilateralismo americano per elaborare una strategia di convivenza vantaggiosa con la Cina. Dopo qualche decennio, Tucidide era tornato a parlare la lingua dei realisti.

7. Anche nel caso di Allison, le presunte lezioni tucididee non rimasero confinate nei libri. La «trappola di Tucidide» ottenne in breve tempo una vastissima eco, entrando a far parte del lessico politico degli analisti di tutto il mondo. Gli stessi capi di Stato l'hanno più volte evocata nei loro discorsi. Significativo è il caso di Xi Jinping, che nell'ultimo decennio ha ripetutamente affermato – sempre di fronte a uditori americani – che la «trappola di Tucidide» non esiste. O, se esiste, è ampiamente evitabile.

«Vogliamo approfondire», garantiva Xi durante una visita a Seattle nel 2015, «la comprensione reciproca con gli Stati Uniti sull'orientamento strategico e sul percorso di sviluppo di ciascuno. Vogliamo che ci siano più comprensione e fiducia, meno estraneità e sospetto, per evitare malintesi ed errori di valutazione. Dovremmo basare il nostro giudizio rigorosamente sui fatti, per evitare di diventare vittime di dicerie, paranoie o pregiudizi autoimposti. Non esiste, nel mondo, la cosiddetta trappola di Tucidide»²⁶.

Negli anni successivi, la pubblicistica cinese ha insistentemente rilanciato questi concetti. Ma, come capita spesso in politica, le parole dei leader si prestano a interpretazioni più sottili. Così, Charlie Parton, diplomatico britannico con una lunga esperienza in Cina, ha recentemente sostenuto che «il professor Allison e la sua trappola di Tucidide appaiono continuamente nella propaganda del Partito comunista cinese (Pcc) per lo stesso motivo per cui Allison riesce a incontrare i principali leader cinesi: perché si tratta di un americano intelligente che può essere citato per articolare la narrativa del Pcc secondo cui gli Stati Uniti stanno cercando di contenere l'ascesa della Cina, di strangolarne l'economia e l'innovazione, e di mantenere la loro egemonia globale»²⁷. In mano cinese, dunque, la «trappola di

25. A. CAFFARENA, *La Trappola di Tucidide e altre immagini. Perché la politica internazionale sembra non cambiare mai*, Bologna 2018, il Mulino, pp. 103-116.

26. «Xi Jinping's Speech on China-US Relations in Seattle», *Global Times*, 24/9/2015.

27. C. PARTON, «The Harvard Man Who Became Xi Jinping's Favourite Academic», *The Spectator*, 13/5/2024.

MUSK O TRUMP, AMERICA AL BIVIO

Tucidide» starebbe diventando una potente arma propagandistica contro Washington. Voci da Pechino, interne al Center for China and Globalization, si sono affrettate a destituire di ogni fondamento la lettura di Parton²⁸.

Non ci importa qui stabilire chi abbia ragione. Quello che conta è che una diatriba di questo genere si è potuta sviluppare perché da più di un decennio i circoli di governo americani considerano la «trappola di Tucidide» come uno scenario geopolitico verosimile, non come una semplice ipotesi di scuola. Lo dimostra il fatto che nel giugno 2017 Graham Allison fu invitato alla Casa Bianca a discuterne insieme ai membri del Consiglio di sicurezza nazionale²⁹. Non è dato sapere chi sia stato l'artefice dell'invito, ma è possibile fare qualche ipotesi. A partire da due figure molto influenti dell'allora squadra di politica estera del presidente Trump: Herbert McMaster e James Mattis, entrambi avidi lettori dell'opera tucididea³⁰.

La cronologia stessa dell'invito era significativa. In quei mesi stava prendendo forma la nuova Strategia di sicurezza nazionale dell'amministrazione Trump. Il documento venne pubblicato nel dicembre 2017. Esso segnava un cambio di paradigma nel modo in cui gli Stati Uniti rappresentavano lo spazio internazionale. Lo schema dell'unipolarismo era archiviato – il mondo tornava a essere «un'arena di competizione permanente» in cui le potenze emergenti che l'Occidente non era stato in grado di integrare (Cina e Russia) minacciavano l'egemonia americana³¹. La «trappola di Tucidide» era parte integrante di questo quadro.

8. È venuto però il momento di porci due domande: le letture di Allison e di Kagan corrispondono davvero a quanto leggiamo in Tucidide? E fino a che punto le lezioni geopolitiche che essi traggono dalla guerra del Peloponneso sono legittimate dalla realtà storica di quel conflitto? Per quanto riguarda Allison, la critica ha rilevato una serie non trascurabile di approssimazioni ed errori fattuali che inficiano la sua ricostruzione storica³². Non è possibile ripercorrerli qui nel dettaglio, ma vale la pena di riflettere su due aspetti più generali del suo modo di guardare al mondo antico.

In primo luogo, Allison fornisce una rappresentazione ingenuamente *modernizzante* della politica estera greca, obliterando alcune fondamentali condizioni strutturali entro cui le comunità antiche prendevano le loro decisioni sulla pace e sulla guerra: la mancanza di un diritto internazionale codificato; l'assenza di una diplomazia istituzionalizzata; il carattere orizzontale e partecipato dei processi decisionali delle *poleis*; il peso della parola profetica e dei tabù religiosi nella condu-

28. Z. WANG, «Xi Jinping on the Thucydides Trap», *Pekingology*, 17/5/2024. Va segnalato che lo stesso Center for China and Globalization ha promosso una recentissima raccolta di scritti e interventi pubblici di Graham Allison sulle relazioni tra Stati Uniti e Cina: H. HUIYAO WANG (a cura di), *Escaping Thucydides's Trap. Dialogue with Graham Allison on China-US Relations*, Beijing 2023, Palgrave Macmillan.

29. M. CROWLEY, «Why the White House Is Reading Greek History», *Politico*, 21/6/2017.

30. *Ibidem*.

31. «National Security Strategy of the United States of America», Washington DC, 18/12/2017, pp. 26-28.

32. L. IORI, I. MATIJAŠIĆ, «Looking for New Paths in Modern and Contemporary Receptions of Thucydides», in *IDD*, (a cura di), *op. cit.*, pp. 1-3.